

Le pagine strappate della storia

Il pellegrinaggio di Fini a Gerusalemme e le «parole come pietre» pronunciate sull'olocausto e sul fascismo come «male assoluto» hanno fatto rumore nei media per qualche giorno e poi tutto è stato archiviato. Come mai un evento che cambia la fisionomia politica e le radici stesse della destra italiana è stato quasi annullato dalla «verità» mediatica? L'interrogativo non può non interessare anzitutto la sinistra. Dopo le spericolate affermazioni del fedelissimo Pera è abbastanza chiaro che vi è stata e vi è un'operazione che fa capo alla cabina di regia berlusconiana.

I cavalieri del sire di Arcore avevano ed hanno interesse a voltare, anzi strappare la pagina, per vari motivi. Era stato proprio lui, Berlusconi, a rivalutare Mussolini dinanzi ad un'Europa scandalizzata, a dire che in fondo il duce aveva mandato i suoi avversari a godersi paradisi marini - come Gramsci e Pertini - a Turi di Bari o Carlo Levi ad Alianello - e che, tutto sommato, il suo governo aveva fatto delle cose buone. Le battute, poi minimizzate e metabolizzate grazie al monopolio mediatico, erano servite solo a mettere un po' in difficoltà il suo «vice» di governo alla vigilia del viaggio annunciato ed, anzi, a legiti-

timare, stimolare «opportune» reazioni anti-Fini dentro An. Ma questa mossa valeva solo per il breve periodo ed ha corso il rischio di trasformarsi in un boomerang. La strategia si è raffinata e, divenuta più complessa, opera su piani diversi.

Fanno giuoco per il berlusconismo, le adunate di Storace a Roma e a Napoli, i proclami dell'ex «governatore» della Campania di essere «fascista» e di rimanere tale, mentre ricopre un alto ruolo in un delicato organo giurisdizionale. Così pure gli inguaribili nostalgici, che tappezzano i muri di grandi città italiane con manifesti sul «tradimento» di Fini, contribuiscono a tenere Fini sotto la pressione fascistoide per costringerlo a subire una perenne doppietta nel suo partito e ad ostacolare comunque ogni tentativo di dar vita ad una destra normale. Ripudiato l'antisemitismo ed il razzismo, avendo rotto irreversibilmente con il passato fascista, questa potrebbe collocarsi nel solco della costituzione antifascista. Il più spinto nel condurre la partita doppia, non a caso, è stato proprio il Gasparrini che, mentre varava la berlusconiana legge anticostituzionale, traduceva la linea in indicazioni concrete: il fascismo? Cose positive e cose negative... come se potessero porsi sul-

A Berlusconi fanno più giuoco le frasi di Pera sull'antifascismo che quelle pronunciate da Fini a Gerusalemme sul "male assoluto". In fondo era stato proprio il premier a rivalutare Mussolini

ABDON ALINOVI

lo stesso piano il «prosciugamento delle paludi pontine o i treni in orario» con l'assassinio di Matteotti, Amendola, Gramsci, don Minzoni e dei fratelli Rosselli.

Ma anche questi servizi, che una parte di An rende al «capo di casa», si sono dimostrati utili fino ad un certo punto. Una strategia per il dominio deve muoversi, aggressivamente, contro la sinistra. Ecco allora le menti ispiratrici (guarda caso quasi tutte provenienti dal vecchio Pci o dalla sinistra Psi) che non consentono l'approfondimento, anzi archiviano la svolta di Fini. Essa potrebbe suscitare - specie in questo presente storico, con le ricorrenze del 60° anniversario del '43, '44, '45 - la scoperta universale dei delitti del fascismo, in Italia ed in campo internazionale. «Male assoluto» il fascismo? Ricordare? Neanche per sogno; insieme ai pannolini per i bebè, agli italiani, specialmente al-

le «massaie» (termine ducesco rilanciato da Berlusconi), i media debbono fornire notizie e commenti sullo scottante ed attualissimo tema dei gulag sovietici, anzi «comunisti», per chiederne conto ai veri responsabili dei crimini di Stalin e soci, cioè alla sinistra italiana del XXI secolo. Eccellente l'editoriale del direttore di questo giornale di domenica scorsa che ha smascherato il grottesco di quest'operazione.

Però va riconosciuto che l'antifascismo e la sinistra hanno sottovalutato il carattere dirompente delle novità introdotte da Fini, sin da Fiuggi. Eppure in quel congresso un apprezzamento politico generoso era stato dato da un personaggio alto del movimento partigiano, gariboldino e comunista. Non si trattava né si tratta di dare patenti ad un uomo politico che certo fa i suoi calcoli di convenienza e resta un avversario. Il problema era ed è

quello di cogliere una grossa occasione per aprire un discorso sull'«epoca delle catastrofi» che, Parri ci ammoniva, non può essere fatto una volta per sempre. Non ci si è resi conto che mentre vanno a scomparire i mostri del XX secolo, si può cogliere meglio che il pericolo principale, oggi, per la democrazia sta nel sistema politico inedito, poggiato sopra il dominio di un potentato della finanza affaristica, di dubbia accumulazione. Per questo bisogna essere grati alla finezza ed all'ardimento pedagogici del professor Luzzatto: egli ha ottenuto un risultato non solo per l'ebraismo, ma per la democrazia italiana. Sbaglierebbero quegli amici palestinesi che si dolessero per l'avvallo di Fini al «muro» di Sharon, il prezzo pagato all'accoglienza di quel governo. Gli Sharon passano, l'ebraismo, con le sue articolazioni, resta ed è so-

l'antifascismo e della democrazia italiana, i veri sostenitori della sicurezza di Israele come del diritto palestinese alla propria indipendenza statale.

Con buona pace del professor Pera non si può rinunciare alla memoria. Il fascismo non fu uno strano «accidente della storia». Esso raccoglieva tutte le sedimentazioni reazionarie, oppresse, avventuristiche della storia post-unitaria. Non è questo che ci ha detto Gramsci? Considerare, quindi, un «mito» l'antifascismo e la resistenza, negare a queste realtà il «valore fondante» della Repubblica e della costituzione significa recidere le autentiche radici (Ciampi e predecessori da Einaudi a Saragat, Pertini, Scalfaro). È assai grave che una revisione tanto banale quanto pericolosa provenga dalla seconda carica dello stato. Il Pera si considera «fortunato» perché la sua generazione avrebbe ricevuto in dote la cultura dell'antifascismo e della resistenza. È lecito dubitarne. Molti, tanti, la maggioranza forse (altri si persero al servizio di Salò) di quelli della generazione precedente alla sua hanno avuto la fortuna di scoprire, ma tardi, le menzogne che erano state propinate nella scuola ed hanno fatto appena in tempo a fare qualcosa perché la libertà e l'onore degli ita-

liani venissero riscattati. Per questo il mio compagno di ginnasio e liceo, il partigiano spoletino Paolo Schiavetti, ferito, catturato da una banda fascista, torturato perché indicasse la base della sua brigata, venne assassinato presso Norcia. A che varrebbe quella Medaglia d'Oro al Valor Militare se si pretendesse l'oblio, a danno non dei morti, ma dei vivi, dei giovani e del loro futuro? Nelle scuole, dove sono talvolta chiamato come testimone del tempo, mi accade di constatare che non solo i ragazzi, ma i docenti non sanno che la «riconquista» fascista della Libia fu fatta con migliaia e migliaia di impiccati esposti al sole dal colonnello Graziani, il futuro comandante delle milizie di Salò; non sanno dei gas asfissianti impiegati nell'aggressione all'Etiopia, non sanno nulla dei rovesci militari su tutti i fronti nella guerra voluta dal fascismo, non sanno neppure della dichiarazione di guerra pesino agli Usa. In questo quadro di ignoranza del vissuto dei padri e dei nonni - non della lontana epoca augustea - riemerge l'antisemitismo, si diffondono razzismo e xenofobia, si offre alimento al terrorismo.

Siamo in tempo: l'operazione del professor Luzzatto dà fiducia, purché il segnale sia raccolto.

Parole, parole, parole di Paolo Fabbri

I PUNTINI SULLE VIRGOLE

È la rivincita di Gutenberg? A chi riceve il flusso verbosissimo dei messaggi e delle e-mail, sembra proprio di sì. Se si aggiungono poi le notizie sul boom natalizio dei manuali di Punteggiatura. Mettiamo i puntini sulle "i". I segni d'interpunzione sono noti: punto - interrogativo o esclamativo; due punti; punto e virgola; virgola; parentesi tonde e quadre; trattino o lineetta; virgolette, apostrofi, asterischi e sbarrette. Quanto al loro impiego, non è detto che chi legge bene sappia scrivere bene. Si legge con l'occhio e con l'orecchio: la scrittura non è trasposizione del parlato, ma esplorazione del codice grafico per una traduzione creativa: dividendo le frasi, articolando i periodi, citando, esprimendo emozioni e punti di vista. A condizione di conoscerlo, il codice. L'interpunzione è interpretazione: c'è sempre il rischio di svuotamenti semantici e comunicativi. La complicata storia della Punteggiatura non ci aiuta. È curioso sapere che «virgola»

viene impudicamente da «verga» (anche «pennello» viene da «pene»!); che il punto interrogativo deriva dalla grafia latina della lettera «q» nella parola «questio»; o che l'esclamativo si chiamava punto di ammirazione. Ma come servirsene? Nel linguaggio la storia non risolve gli usi. Perché collocare una pleonastica virgola prima della «e»? Quanti sono i puntolini sospensione? Quando usare i trattini e quando le parentesi? Dove piazzare le virgolette nelle interviste? Che fare con le parole straniere? Tutti spunti su cui è sempre possibile svirgolare. Direte: tocca alla scuola e agli editori dettare le norme o codificare gli usi. Figuratevi! Nelle aule non vige la proporzione neoclassica dei membri di frase, ma il regime romantico della libera espressione. Quanto alla stampa, cito la conclusione d'un recente articolo di Repubblica dove i punti piovevano stocasticamente: «Elementi diversi che cercano una cornice comune (punto) E un chiodo (punto) Un gancio (punto) Per

potersi sostenere (punto)». Naturalmente c'è di peggio (punto) Molto (punto) Che sia la traccia della scrittura pubblicitaria che, per vendere, fa valere tutti i segni possibili? O il modello dei messaggi telefonici che, direbbe McLuhan, sono massaggi auricolari?

Clicchiamo su Internet, che è il solo medio auto-pubblicato. Dato che nelle «chat lines» parlare non significa affatto aver qualcosa da dire, l'uso della Punteggiatura ha la libertà auspicata da quei rivoluzionari tipografici dei futuristi. È l'estasi di tutta la tastiera. Parentesi, trattini e virgolette si aprono senza chiudersi o viceversa. Ammiccano dovunque gli asterischi, mentre si espande la nebulosa dell'emoticon. Perché fermarsi all'esitazione (?) o allo stupore (!)? Ci sono segni grafici per tutte le emozioni possibili: il vocabolario arriva fino ad 800!

La soluzione contraria è quella di Totò: spostare tutti i segni di interpunzione in fondo al testo. Come nella frase non speriamo che il governo attuale ci lasci da sé Tocca a noi farlo partire (: . !). A proposito: punto e basta! E senza a capo.

Maramotti/1



La domanda più forte e insieme più costante rivolta in questi tempi dagli elettori di centrosinistra alla coalizione dell'Ulivo è una domanda di unità, di concordia fondata sulla chiarezza. Riteniamo che a questa matura richiesta occorra rispondere non già con iniziative oligarchiche di corto respiro, né con proposte come quella di un partito riformista moderato che dividono l'ulivo a destra e a sinistra, ma attraverso un processo di fondo, capace di coinvolgere davvero tutta la società italiana.

L'unità si costruisce dal basso e dall'alto tramite un chiaro impegno programmatico che faccia capire ai cittadini su che cosa si divide e su cosa si distingue, al di fuori di ogni preclusione preconcetta. I sottoscritti, superando le false partenze delle proposte parziali e limitate di questi ultimi mesi, propongono di rilanciare l'idea iniziale di Prodi di una lista unica, ripartendo dall'unità di tutto l'Ulivo, con l'apertura di una nuova fase politico-programmatica costituente dell'alleanza, di cui anche movimenti, associazioni, organismi autonomi della società civile possano sentirsi protagonisti, e dove pos-

Appello alla vera unità dell'Ulivo

sano incontrarsi e maturare insieme - invece che annullarsi - le diverse culture e identità storiche e politiche del nostro paese.

La costituente è l'unica prospettiva che ci permette di superare i limiti concorrenziali e autodistruttivi che sono stati propri della dannosa confusione e giustapposizione di politiche di centro e di sinistra. La forza ideale e morale dell'Ulivo è consistita nella speranza, coltivata da milioni di cittadini, di aprire una feconda contaminazione ideale e politica tra le principali correnti del riformismo italiano. Tale speranza è stata purtroppo contraddetta da una serie di errori che hanno ristretto l'idea ulivista.

Solo un autentico processo costituente può trasformare l'attuale alleanza elettorale in un soggetto politico di coalizione, aperto a tutti i cittadini che si impegnano per una alternativa di centrosinistra. Per superare

l'attuale crisi di credibilità in cui versa la politica nel nostro paese occorre affrontare in modo contestuale i programmi, le regole e le forme dell'unità politica, occorre aprirsi al paese, ascoltare e interpretare le nuove culture che vanno formandosi all'interno del movimento ambientalista e pacifista che sta riportando le nuove generazioni sulla scena della politica planetaria. Compito del momento è quello di estendere il radicamento dell'Ulivo nella società e di allargare, e non già di restringere, l'arco di forze che si riconoscono nel progetto cui rapportarsi nell'opposizione al governo di centro-destra, e che si impegnano a porre le basi credibili di un governo di centrosinistra. Occorre altresì comprendere le trasformazioni radicali della società italiana e europea e confrontarsi con le domande di innovazione politica e istituzionale che esprimo-

no nuovi ceti produttivi e nuove professioni, al di là di ogni logica corporativa. A tal fine occorre dare finalmente una rappresentanza unitaria a quegli elettori che hanno premiato l'Ulivo al di là della somma dei partiti. Con questo spirito i sottoscritti s'impegnano per una lista unitaria dell'Ulivo, aperta ad un accordo politico-programmatico con tutte le opposizioni (da Rifondazione comunista a Di Pietro), e che si proponga di dare voce a tutti i cittadini, anche a coloro che non si ritrovano nelle attuali componenti del centrosinistra, che non sono iscritti ai partiti o agiscono in altre forze, in associazioni, in gruppi volontari, oppure operano come singoli, ispirandosi ai programmi ulivisti. Per tutti questi motivi, i sottoscritti dicono di sì all'unità ma nella chiarezza, propongono che si riparta dall'idea della lista unitaria dell'Ulivo e che si

convochino tutti i soggetti della società civile e dei partiti al fine di avviare, attorno ad alcune grandi idee forza di un Progetto alternativo alla destra, un autentico processo costituente.

Chiara Acciarini, Andrea Amato, Marina Astrologo, Fabio Baratella, Enzo Barocco, Sandro Battisti, Tino Bedin, Giovanni Berlinguer, Giovanni Bianchi, Vittorio Boarini, Maro Bollesan, Daria Bonfietti, Silvia Bonucci, Massimo Cacciari, Valerio Calzolaio, Carla Cantone, Gianni Castellani, Giulio Chiesa, Vittorio Cimiotta, Luigi Colajanni, Vincenzo Consolo, Fiorello Cortiana, Maurizio De Luca, Olga D'Antona, Tana de Zulueta, Pira degli Esposti, Antonio Di Pietro, Titti Di Salvo, Federico Enrichetta, Antonello Falomi, Guido Fantì, Claudio Fava, Eduardo Ferrario, Dario Fo, Alfre-

do Galasso, Luciano Gallino, Massimo Ghini, Marco Tullio Giordana, Andrea Giordana, Nicola Giordano (Giovani per l'Ulivo), Gino Giugni, Giuliano Giuliani, Laura Grassi, Giovanna Grignaffini, Monica Guerriero, Marziano Guglielminetti, Nuccio Iovene, Antonio La Forgia, Mario Lettieri, Giovanni Lolli, Miriam Mafai, Dacia Maraini, Luca Marcora, Luigi Mariotti, Giacomo Marramao, Francesco Martone, Gianfranco Mascia, Roberto Mastroianni, Giovanna Melandri, Concetta Menna, Marina Minicuci, Pasqualina Napoletano, Paolo Nerozzi, Achille Occhetto, Achille Passoni, Luigi Pedrazzi, Laura Pennacchi, Roberta Pinotti, Franca Rame, Lidia Ravera, Ermete Realacci, Maria Ricciardi, Giulia Rodano, Francesco Rosi, Guido Sacconi, Mara Sacchi, Francesca Santoro, Ettore Scuola, Simone Siliani, Alberta Soliani, Catherine Spaak, Paolo Sylos Labini, Antonio Tabucchi, Nicola Tranfaglia, Giovanni Valentini, Gianni Vattimo, Elio Veltri, Fabrizio Vigni, Walter Vitali, Demetrio Volcic, Benedetto Zacchirola, Giampaolo Zancan, Sergio Zavoli



cara unità...

**Questo anno non mi è piaciuto
Pensiamone uno migliore**

Viviana

Cara Unità, tra pochi giorni è Natale e si avvicina un anno nuovo all'insegna di una forte riduzione dell'economia, dei diritti, delle difese sociali e della sicurezza. Il 2003 finisce tra bagliori di guerra e lotte sociali, mentre la vita di ognuno risulta decisamente peggiorata e gravida di timori. L'anno che finisce ha rappresentato un forte regresso nella storia dell'umanità e nessuno può vantarsi a ragione di questo peggioramento ma solo fare un esame di coscienza e ricredersi, finché è in tempo. Il mio augurio è che avvengano a livello internazionale e nazionale dei forti cambiamenti della politica, dell'economia e della morale nel senso della difesa dell'uomo e della pace, della protezione della vita e dei diritti. Forse sto chiedendo un miracolo, tuttavia è ancora lecito sperare. Quando una sinusoide tocca il suo punto più basso, poi avvengono fatti, a volte insperati, che fanno

risalire la linea.

I nuovi eventi possono essere enormi e fuori della nostra portata o possono essere grandi solo perché creati dalla somma di tutti i nostri piccoli sforzi. Sul piano dell'assoluto non c'è differenza tra un macigno e mille granelli messi insieme. Noi non possiamo essere un macigno, ma possiamo essere uno di quei granelli, se invertiamo le nostre idee negative in uno sforzo positivo di pace e di concordia.

Possa il nostro futuro vedere questi sforzi unirsi in un'opera comune, più saggia e costruttiva, non per il nostro tornaconto o il nostro risentimento personale, ma alla luce di una visione sociale, partendo dalle piccole cose del quotidiano fino alla costruzione di un intero mondo migliore.

**Linea dura contro i tranvieri
E chi falsifica i bilanci?**

Giò Marrasso

Il nostro buono Pisanu annuncia la linea dura contro i lavoratori che rivendicano la loro giusta retribuzione da due anni e mezzo. Con maggior senso di responsabilità ed onestà dovrebbe invece inviare i suoi amici di Governo a pagare quanto avrebbe dovuto finire nelle ta-

sche degli operai, anziché finire nei conti esteri degli evasori fiscali e dei falsificatori di bilanci.

**Due anni per un contratto
la precettazione arriva subito**

Giovanni De Matteo

Negli anni Venti del secolo passato, i fascisti purgavano con olio di ricino i ferrovieri che non arrivavano puntuali alle stazioni.

Oggi a quasi un secolo di distanza i Prefetti «preettono» gli operai del settore trasporto che reclamano da oltre due anni il rinnovo del contratto di lavoro, gli arretrati di adeguamento salariale prestatato, e un più dignitoso salario per il lavoro svolto. Contro questo atteggiamento del governo esprime piena solidarietà ai lavoratori in lotta.

**Le parole del premier
offendono il capo dello Stato**

Nevio Pelino

Caro Direttore, Dunque il Capo dello Stato ha rinviato alle Camere la legge

Gasparri perché pressato dall'opposizione e dagli editori e non perché la legge si facesse beffe delle sentenze della Corte Costituzionale e aggirasse con degli espedienti l'esigenza di pluralismo nell'informazione, che è una pilastri della democrazia.

Dunque, quello di Ciampi è stato un cedimento, tipico di una persona debole, che non sa dire di no alle insistenze delle lobby e dei giornali. Questo, il succo delle dichiarazioni che ha fatto, occupando lo spazio centrale della Tv di Stato, il Presidente del Consiglio, che anche avuto modo di spiegarci che il conflitto di interessi è «una leggenda metropolitana», una sorta di favola che si ripete stancamente. Al di là allo sdegno che provo come cittadino nel sentire queste affermazioni che, negando l'evidenza, offendono la nostra intelligenza, esprimo la mia solidarietà al Capo dello Stato che vede svilito e denigrato il suo lavoro di onesto custode della Costituzione e di paziente tessitore di soluzioni costruttive sui gravi problemi del Paese.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail **lettere@unita.it**